Gentili signore e signori, cari studenti,

………………

**4 Indice storico** L’interrogativo circa la resistenza delle cose, l’eccentricità dell’essere umano e il chiarimento della questione del (post)umanesimo preparano il terreno per affrontare l’argomento vero e proprio. Nel 1991 Bruno Latour confrontandosi con il postmodernismo ha dichiarato: “We have never been modern” (“Non siamo mai stati moderni”). Ricollegandosi a questa considerazione, si potrebbe constatare che la modernità sembra acquisire coscienza di sé soltanto con l’Antropocene e che solo adesso ottiene ciò che le è sempre stato negato ma che ha sempre perseguito, ovvero l’“indice storico” della sua prassi avanzata, orientata al futuro.

Nel Passagen-Werk (1936) Walter Benjamin constata che la modernità ha perseguito l’indice storico più di ogni altra epoca, ancora più del Rinascimento, e menziona anche l’“indice preistorico”. La modernità non aspira semplicemente a congiungersi alle epoche passate, bensì a tornare alle epoche antecedenti al XIX e al XVIII secolo per arrivare alla base dell’architettura e ricostruirla nelle condizioni tecnologiche e sociali moderne. In questo senso la modernità è “radicale”, intesa come un ritorno alle radici.

Molti protagonisti della modernità parlano pertanto della ricerca dell’essenza dell’architettura o dell’“essenza del compito” (Mies van der Rohe). Walter Gropius lo afferma molto chiaramente. Nei “Grundlagen der Bauhausproduktion” (1926) scrive: “Avanziamo verso la tradizione!” e aggiunge: “Solo attraverso il contatto costante con la tecnologia che avanza [...] l’individuo che crea acquisisce la capacità *di porre* gli oggetti *in una relazione vitale con la tradizione* e sviluppare da ciò la nuova etica del lavoro.” (Gropius 1926, 90) La modernità può creare la tradizione solo guardando avanti, utilizzando le conoscenze e le tecnologie più recenti.

Oggi, sotto la spinta del cambiamento avviato dall’Antropocene, sembra accadere proprio questo. L’attenzione si incentra sulla resistenza delle cose, che però attualmente si ripresenta a un livello superiore nel discorso architettonico. Cose e oggetti non designano più i materiali e i piccoli oggetti. Semper aveva già osservato che la macchina distrugge le proprietà dei materiali. Oggi cose e oggetti sono intesi anche come “Hyper-Objects” (“iperoggetti”) (Timothey Morton): essi includono il buco dell’ozono, il contenuto di Co2 nell’atmosfera, la problematica relativa alle risorse naturali, la deforestazione, la desertificazione e l’inaridimento dei terreni fertili, e via dicendo.

Le persone devono reagire e contrapporsi a queste cose e a questi oggetti, che oppongono resistenza; tale resistenza modifica la condizione di eccentricità dell’essere umano, quindi il rapporto dell’uomo con il mondo e con le cose, e conduce a un nuovo ethos nei confronti di queste ultime. “Non demolizione, ma ristrutturazione e costruzione in continuità con ciò che esiste”, rispetto delle strutture esistenti, di ciò che è presente, e anche rispetto dell’edilizia moderna.

Nel principio del costruire in continuità con ciò che esiste, si manifesta nell’architettura moderna la condizione di “permanenza” che Aldo Rossi esigeva. Per Rossi la permanenza non è solo una questione visiva, ma di immediata continuità materiale, contestuale e sociale degli oggetti architettonici: tutto questo è stato mostrato da Rossi in riferimento al trecentesco Palazzo della Ragione di Padova. Il Palazzo della Ragione è ispirato a una certa tipologia di edificio e come tale è ancora privo di storia: attraverso le ristrutturazioni e gli ampliamenti nel corso dei secoli, riceve però un indice storico tanto più a lungo quanto più numerosi sono i diversi indici. L’odierno Palazzo della Ragione contiene gli indici storici di molti secoli ed epoche.

Se, sotto la spinta dei problemi ambientali, i moderni grattacieli e i caseggiati degli anni Sessanta e Settanta non vengono più demoliti ma ristrutturati, ciò significa in senso metaforico e figurato che l’Antropocene permette a ogni grattacielo ristrutturato di diventare un Palazzo della Ragione.

Ciò è importante perché Rossi individuava la permanenza principalmente nei grandi edifici di carattere simbolico e nei monumenti, come municipi, chiese, teatri, e così via, ma non nell’architettura quotidiana e nell’edilizia abitativa, o soltanto in misura molto limitata.

È la resistenza delle cose a un livello superiore, globale, è la spinta ecologica a permettere alla modernità di farsi portatrice di storia e, attraverso l’indice storico, medium di microstorie locali.

Jörg Gleiter, 13 dicembre 2021